

I Comuni
Domenici: «In arrivo la tassa turistica»

Istituzioni
Concertazione Ok per 11 Regioni

Servizi pubblici
Concorrenza e «costi iniqui»

Quartieri
La città invivibile si umanizza

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO I NUMERO 18
GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999

Laura Matteucci

Maria Pia Perrino

Enrico Corali

Maurizio Fiasco

A PAGINA 2

A PAGINA 4

A PAGINA 6

A PAGINA 7



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

AUMENTA IL FABBISOGNO (SANITÀ INCLUSA) DELLE REGIONI

REGIONI	PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO (MLD LIRE)			
	1996	1997	1998	1999
PIEMONTE	6.466	7.014	7.712	7.968
LOMBARDIA	12.642	13.128	13.215	14.377
VENETO	6.824	6.984	7.107	7.546
LIGURIA	2.812	2.628	3.016	3.121
EMILIA ROMAGNA	6.342	5.887	6.600	6.599
TOSCANA	5.759	5.268	5.605	6.126
MARCHE	2.214	2.407	2.282	2.703
UMBRIA	1.540	1.516	1.558	1.770
LAZIO	8.274	8.704	9.279	8.201
ABRUZZO	2.003	2.241	2.249	2.532
MOLISE	648	645	612	712
CAMPANIA	8.857	9.889	9.599	10.187
BASILICATA	1.150	1.280	1.335	1.451
PUGLIA	6.065	7.124	6.280	7.268
CALABRIA	4.045	3.980	4.099	3.822
REGIONI A STATUTO ORD.	75.643	78.695	80.547	84.382

REGIONI	PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO (MLD LIRE)			
	1996	1997	1998	1999
VAL D'AOSTA	854	974	956	1.164
TRENTINO ALTO ADIGE*	112	276	253	297
PROV. AUT. TRENTO*	2.849	3.237	3.663	3.844
PROV. AUT. BOLZANO*	2.954	3.457	3.905	4.655
FRIULI-VENEZIA GIULIA**	2.421	3.019	2.988	3.898
SICILIA	4.939	3.979	5.473	4.956
SARDEGNA	5.369	4.800	4.180	5.184
REG. A STATUTO SPEC.	19.499	19.742	21.419	23.999
TOTALE REGIONI	95.141	98.436	101.966	108.382

Fabbisogno calcolato sommando alle fonti di finanziamento le variazioni dei saldi dei conti di tesoreria intestati alle Regioni e alle ASL

* Il confronto tra il 1998 e gli anni precedenti non è omogeneo a causa del trasferimento di nuove funzioni di spesa

** Il confronto tra il 1998 ed il 1999 non è omogeneo a causa del mutamento delle procedure di accreditamento dei trasferimenti statali

(Fonte: Ministero del Tesoro - Gruppo Monitoraggio Flussi di Cassa)

IL 13° RAPPORTO CNEL

«Il territorio al centro dello sviluppo socio economico»

ARMANDO SARTI - Presidente V. Commissione Cnel

Cosa delinea il 13° Rapporto sullo stato dei Poteri e dei Servizi locali promosso dal CNEL? Che già oggi avanziamo verso un ampio decentramento; già oggi opera una nuova amministrazione pubblica, l'amministrazione dello sviluppo. Oggi, però, Regioni, Comuni e Province debbono ancora lavorare, e molto, per conseguire un obiettivo prioritario: conquistare l'autonomia sul campo, dopo averla acquisita dalle norme, esercitare pienamente nei confronti dei cittadini la responsabilità ottenuta. Proprio oggi, che siamo giunti a conclusioni di un decennio all'insegna delle riforme.

Quale è la direzione di marcia delle autonomie locali? I numerosi percorsi avviati - il nuovo ordinamento appena riformato con la legge 265 del 1999, le trasformazioni organizzative e gestionali, le riforme neofederali, il lento ma costante cammino verso la sussidiarietà e il processo di externalizzazione delle funzioni e dei servizi, la riforma del pubblico impiego e l'attenzione verso il risultato - hanno in comune un filo conduttore.

Non tanto le riforme orientate a realizzare il rinnovamento interno delle autonomie, quanto piuttosto quelle riforme finalizzate all'emergere e al consolidamento di una nuova soggettività territoriale: il territorio al centro del processo di sviluppo socio-economico; i Comuni, le Province e le Comunità montane protagonisti della promozione e della valorizzazione delle proprie comunità; le Regioni chiamate a svolgere un ruolo più incisivo, ma anche più efficace rispetto al passato, di governo del territorio.

Vediamo, in sintesi, come, il Rapporto dà conto di questa chiave di lettura.

Non ci sono dubbi che, a partire dalla seconda metà degli anni '90, il baricentro dell'azione della pubblica amministrazione si sia sempre più spostato in direzione dell'intervento per lo sviluppo e nell'ambito regionale. Dal 1997 ad oggi, le risorse destinate a patti territoriali, contratti d'area, intese di programma e contratti di programma ammontano a circa 80 miliardi di finanziamenti pubblici, cui vanno aggiunti i fondi di attività (90 miliardi) dal Programma di sviluppo per il Mezzogiorno. Ben 1.500 sono i comuni coinvolti nei primi 61 patti territoriali approvati: oltre il 60% di essi è rappresentato da piccoli municipi, ormai pronti a far fronte comune quando si tratta di perseguire obiettivi importanti (sviluppo economico, occupazione, gestione dei servizi più rilevanti e onerosi) ma sproporzionati rispetto alle economie di scala di una comunità di poche migliaia di abitanti.

L'indagine condotta su un campione di 180 piccoli comuni evidenzia, infatti, come ormai la gestione associata dei servizi e delle funzioni sia una realtà affermata, non una prospettiva: il 78% dei piccoli Comuni del Nord-Ovest ha una funzione/servizio gestita con la partecipazione di altri enti pubblici e privati; si scende al 76% per i piccoli Comuni del Nord-Est, al 75% nelle aree del Centro fino ad arrivare alle comunità del Mezzogiorno dove in un caso su due un servizio/funzione è gestito in forma associata.

Un discorso a parte merita il fronte della gestione dei servizi pubblici locali, ormai un tradizionale appuntamento per il Rapporto. In attesa della riforma, voglio sottolineare i due angoli visuali adottati nell'ambito delle analisi e delle simulazioni effettuate su cinque servizi a rete:

- l'apertura dei servizi pubblici locali alla concorrenza è un mezzo e non un fine;
- la liberalizzazione non è una ricetta valida sempre e comunque per garantire lo sviluppo delle comunità locali. Il confronto concorrenziale sulla gestione aziendale pubblica ed aziende private non può che essere salutare. Ma, ritengo che la strada maestra sia quella di procedere chiaramente nella separazione fra ciò che può essere privatizzato e messo in concorrenza sul mercato, rispetto a quanto non può che restare pubblico. E perciò sull'organizzazione e sui processi di erogazione dei servizi che ci si può utilmente aprire al mercato, razionalizzando i processi e ricercando quel livello di dimensione ed integrazione territoriale, cioè quegli ambiti ottimali, che possono produrre veri benefici agli utenti.

Finanziaria sotto torchio alla Camera, dopo le modifiche già apportate al Senato. Regioni e Enti locali in affanno. Il fabbisogno aumenta (a 108.382 miliardi in dieci mesi, 6.400 miliardi in più rispetto allo stesso periodo '98).

E dal territorio si leva il coro delle lamentele e delle richieste: «più risorse, meno prelievo in periferia». In altre parole, maggiore decentramento e autonomia anche in materia fiscale e finanziaria. Ma la situazione è davvero così funesta? Il Ragioniere generale dello Stato è di tutt'altro avviso: «L'Italia adesso ce la può fare». Ma fino al pareggio dei conti, avverte Andrea Monorchio, Regioni ed Enti locali dovranno pazientare.

Professor Monorchio, la Finanziaria è subissata da una valanga di emendamenti. Recentemente, lei ha detto che se le Finanziarie non vanno mai bene è meglio abolirle e lasciare solo il progetto di lungo periodo. E così?

«Ho detto che nelle riforme costituzionali che il Paese dovrà affrontare deve essere rivisto attentamente il rapporto Governo-Parlamento. Il Governo deve avere una maggiore possibilità di intervenire negli emendamenti. Vede, la riserva costituzionale che è segnata nell'articolo 81 comma 1 (l'ogni anno il Governo presenta il Bilancio alle Camere) è soltanto una riserva per la presentazione dei documenti di Bilancio. Ma una volta che questi sono in Parlamento possono essere stravolti come si crede. In tutti questi anni sono stati messi nei regolamenti parlamentari una serie di paletti che impediscono lo stravolgimento. Però, è una mia opinione personale, non è sufficiente. Al Governo deve essere data l'opportunità in certe occasioni di imporre assolutamente il voto per taluni emendamenti».

Perciò, lei come vede l'iter di questa Finanziaria?

«Al di là della presentazione di numerosi emendamenti, poi in Parlamento le questioni vere emergono. E l'attenzione politica, la responsabilità del Parlamento punta decisamente sulle cose essenziali. Poi ormai non abbiamo Finanziarie come negli anni passati. Quando il presidente del Consiglio ha detto "speriamo che questa sia l'ultima Finanziaria" si riferiva al fatto di avere l'ultima correzione importante, 15mila miliardi. Noi speriamo, in prosieguo di tempo, di non avere più bisogno di nessuna correzione. È il terzo anno consecutivo che realizziamo le indicazioni che l'Unione europea ha dato al Governo col Patto di stabilità. Quindi nessuno può dire che il risanamento della finanza pubblica è stato un fatto occasionale».

L'intervista

Per il Ragioniere generale dello Stato Regioni ed Enti locali per il trasferimento fiscale devono pazientare fino al rientro del disavanzo pubblico. La risorsa delle liberalizzazioni

Monorchio ai sindaci «Il problema è il debito»

ROSSELLA DALLÒ

«Il nostro Paese, come tutti gli altri che hanno aderito all'Unione europea, sono vincolati al Patto di stabilità. Che vale per tutti. Diciamo che nel nostro sistema, anche perché gli assetti costituzionali garantiscono autonomia al sistema locale, è difficile controllare. Però anche quest'anno nella legge Finanziaria sono

Andando sul piano interno, tra bilanci nazionali e bilanci locali, c'è una continua crescita del fabbisogno delle autonomie. Questo presuppone due fatti: i trasferimenti Stato-Regioni sono insufficienti; la necessità degli enti territoriali di maggiori risorse finanziarie. Come si conciliano?

«Le potranno avere nel momento in cui avremo conseguito il traguardo del Patto di stabilità, che è il pareggio del bilancio pubblico. A quel momento noi speriamo anche che la crescita economica ci aiuti. Perché il problema italiano è un problema di riduzione della pressione fiscale, aumento degli investimenti. Allora, siccome non si vogliono fare altre

state messe una serie di norme per garantire che ciascuna autorità locale rispetti il Patto di stabilità. Quindi, non vada oltre un certo limite con le spese rispetto alle entrate. Ma l'indebitamento dell'ente locale è per investimenti e non per parte corrente, e già questo dà una sua diversità al problema. Comunque, si deve tenere conto del risultato finale di un anno. E come dicevo, nel miglioramento del 2,4% ci sta anche l'indebitamento degli enti locali».

Ma sulla necessità degli enti locali di maggiori risorse finanziarie?

«Le potranno avere nel momento in cui avremo conseguito il traguardo del Patto di stabilità, che è il pareggio del bilancio pubblico. A quel momento noi speriamo anche che la crescita economica ci aiuti. Perché il problema italiano è un problema di riduzione della pressione fiscale, aumento degli investimenti. Allora, siccome non si vogliono fare altre

scali da parte di Roma, e che invece dovrebbero restare in maggior quota alle città che le producono?

«Il problema dell'assegnazione delle risorse è dato dal fatto che noi abbiamo un debito pubblico importante. Senza trasferimento di fiscalità come facciamo a pagare il debito? Che è di 2 milioni e 400mila miliardi, su cui paghiamo circa 160mila miliardi di interessi. Quindi, il problema della maggiore fiscalità da concedere agli Enti locali va visto al momento in cui si realizzeranno condizioni per le quali al Bilancio nazionale sarà consentito agevolmente di pagare il debito».

Quindi, gli Enti locali bisogna che pazientino?

«Sì, ancora qualche anno. Abbiamo compiuto una strada enorme, un progresso di cui nessuno ci avrebbe mai fatto capaci. E questo, io sono ottimista, ha fondato le premesse perché il Paese si possa sviluppare».

INFO

A Genova 127 nuove imprese

Creati 170 posti di lavoro in 127 nuove piccole imprese per un investimento di 15 miliardi e 357 milioni: è la prima fase di attività della "merchant bank pubblica".

promossa dalla Provincia di Genova con la partnership del Banco di Sicilia. La Provincia ha creato un fondo di garanzia di 9 miliardi e 500 milioni.

«Per avviare un'impresa spiega la presidente della Provincia, Marta Vincenzi - uno degli ostacoli principali è l'accesso al credito bancario. Noi, così, aiutiamo il neoimprenditore».

A BRUXELLES LA SESSIONE COMUNITARIA DELLA CONFERENZA STATO-REGIONI

Enrico Letta: «Uniti all'incontro con L'Ue Un ponte verso l'Italia del federalismo»

Il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta presenta oggi a Bruxelles, nell'ambito della Sessione comunitaria della conferenza Stato - Regioni, il disegno di «legge comunitaria 2000». Si tratta di sessanta direttive mirate a «rendere più agile e veloce il recepimento». Altro tema in discussione l'introduzione «nella nostra Carta fondamentale, un riferimento esplicito (finora assente) alla nostra appartenenza all'Unione europea». La convocazione per la prima volta a Bruxelles della sessione comunitaria della Conferenza, scrive il ministro, «ha un doppio significato: da una parte rendere visibile che i due livelli di governo - quello nazionale e quello delle Regioni - vanno uniti all'incontro con il

governo europeo; dall'altra gettare un ponte verso la realizzazione piena di un sistema federale nel nostro Paese». Dal canto loro le Regioni sottolineano la necessità di «adottare gli strumenti più opportuni per rendere più forte l'iniziativa delle Regioni italiane in Europa e più coeso il sistema di relazione tra i diversi soggetti istituzionali, in particolare fra Regioni e governo».

Altro punto nodale è costituito dalla necessità di riaccordare con efficacia «Regioni, singoli ministeri e governo in riferimento alle decisioni del Consiglio dei ministri dell'Ue».

L'INTERVENTO DEL MINISTRO A PAGINA 3

